

Congresso Inu «La legge sui suoli va corretta»

INOISELLI

MILANO. Agli urbanisti non piace la nuova normativa sui suoli edificabili, approvata dal Senato e di prossima discussione alla Camera. Così, la quasi totalità dei delegati al congresso dell'Inu ha approvato una mozione che esprime dubbi sulla possibilità che la legge Cutrera, così chiamata dal nome del senatore socialista che ne è stato fra i più tenaci sostenitori, possa essere considerata come «la riforma da decenni auspicata».

Certo, gli urbanisti riconoscono il particolare impegno profuso da alcuni parlamentari, e comprendono le difficoltà a vincere resistenze e pressioni che i fautori delle soluzioni più avanzate si sono trovati di fronte. Tuttavia le critiche sono molto precise: si lascia ancora troppo spazio alla rendita fondiaria di posizione, non c'è garanzia di contenimento delle pressioni di interessi che condizionano pesantemente la politica territoriale, mancano indicazioni per contrastare episodi di corruzione e collusione che nel settore delle aree fabbricabili sono diventate norma quotidiana.

La conclusione è semplice: l'auspicio che la Camera, in sede di approvazione definitiva, introduca le modifiche necessarie a «garantire le finalizzazioni della riforma, in accoglimento di istanze e proposte che, in varie epoche ed in varie sedi, sono state avanzate». Con questo documento, il più importante fra quelli approvati al termine del suo diciannovesimo congresso, l'Inu richiama i massimi organismi legislativi alla loro responsabilità. I Comuni sono stati praticamente castrati nella capacità di intervento urbanistico. Cosa conta, infatti, chi nel campo di destinazione delle aree non è in grado di acquisirne nemmeno un metro quadro?

Un altro documento approvato dal congresso riguarda il raddoppio dell'autostrada Firenze-Bologna. Poiché è considerata una scelta errata, l'Inu si rivolge alle popolazioni interessate delle due regioni, alle forze sociali e politiche, alle amministrazioni ed al governo, perché si bloccino immediatamente i progetti e si predispongano soluzioni e scenari alternativi di respiro europeo, per riequilibrare il sistema dei trasporti e tutelare la salute dell'uomo e dell'ambiente.

In una terza mozione, infine, l'Inu «protesta con forza con il governo italiano» per l'ammisibile ritardo operato in campo ambientale. Infatti, a cinque anni di distanza dalla sua approvazione, non è stata ancora recepita la normativa comunitaria sulla valutazione d'impatto ambientale.

Sulle questioni più interne dell'Istituto, invece, il congresso non ha trovato una larga unità. Attorno alla questione se approvare o meno le tesi sottoposte alla discussione, oppure modificare secondo le indicazioni dei numerosi emendamenti, si è aperto un dibattito che, in pratica è durato due giorni e si è concluso con un voto (contrari 35 delegati) che rimanda tutto al futuro: tesi e controtesi sono stati considerati «documenti importanti» e «stati riconosciuti la necessità di un lavoro di approfondimento culturale» secondo tempi e metodi da decidere in una prossima assemblea che sarà convocata, probabilmente, fra un anno.

Replica alle accuse il consigliere verde milanese indicato come tramite tra il Comune e le imprese delle tangenti

«Ho presentato l'amico di un amico all'assessorato all'Urbanistica» L'amico dell'amico era in rapporti con il boss Antonino Carollo

«Non ho mai intascato tangenti»

Treves si difende. Entra in scena un funzionario



Fabio Treves durante la conferenza stampa di ieri

Con la voce rotta dall'emozione, Fabio Treves - assistito dal suo legale - ha letto ai cronisti due paginette per spiegare i suoi rapporti con la Duomo Connection. Ammette un solo contatto: «Ho presentato in assessorato il conoscente di un amico di gioventù». Il consigliere comunale verde non ha fatto pubblicamente nomi, ma li ha forniti al magistrato. Il «conoscente» sarebbe un noto personaggio della malavita.

CARLO BRAMBILLA MARINA MORPURGO

MILANO. Eccola qui, la «talpa». Seminascosto dietro gli immani occhiali scuri, Fabio Treves non riesce a trattenere le lacrime. Legge a fatica quelle due paginette - verosimilmente confezionate con l'aiuto degli avvocati - che dovrebbero chiarire i suoi rapporti con la Duomo Connection. Il nome del consigliere comunale verde è stato improvvisamente dato in pasto alla stampa, che le imprese edili in odore di mafia avrebbero usato all'interno dell'amministrazione comunale. A indicare in Treves il politico «interessato in maniera assillante» ai piani di lottizzazione della Finco spa - l'immobiliare legata al boss del traffico droga Antonino Carollo - sono stati il sindaco socialista Paolo Pillitteri e il suo compagno di partito Attilio Schemmari, assessore all'urbanistica.

Il consigliere verde ricorda con toni commossi il suo impegno a favore degli emarginati e poi va dritto alla vicenda: «Fin quando non mi è stato riferito che il mio nome era stato indicato in una relazione dell'assessore Schemmari alla magistratura come quello di colui il quale si era interessato alla vicenda della concessione edilizia dell'area Ronchetto, non avevo mai avuto modo o possibilità di sospettare che mi ero, in qualsiasi modo, interposto in una vicenda del genere».

Fabio Treves, che all'interno della precedente giunta comunale aveva delegato al problema dei giovani la «unica ammissione»: «Ho fatto mente locale circa i miei contatti di lavoro con l'assessorato all'Urbanistica e rammento un solo episodio della mia vita privata e pubblica che mi ha portato a presentare il conoscente di un mio amico di gioventù per un problema che non ho mai co-

nosciuto ed ancora non conosco».

Il «conoscente dell'amico di gioventù» è Adriano Cremascoli, uomo d'onore in rapporti d'amicizia e fiducia con il boss Carollo. Fabio Treves l'avrebbe presentato all'interno dell'assessorato all'urbanistica, ad un importante funzionario: «Mi dispiace non potervi dire di più anche se il mio temperamento mi porterebbe a giustificare con maggiori particolari quanto mi viene contestato attraverso i giornali, ma l'esistenza di una indagine giudiziaria mi impone il massimo riserbo». Il consigliere non ha fatto nomi pubblicamente, ma li ha forniti sicuramente al magistrato Ilda Boccassini, che lo ha sentito ieri mattina. Resta dunque per ora nell'ombra al personaggio al quale sono state fatte le presentazioni, quello ormai indicato come «il quarto uomo».

Non si rivolgerebbe dunque a Fabio Treves l'ipotesi di «militante credito» avanzata nella denuncia sporta da Pillitteri e Schemmari, ma al «quarto uomo» sarebbe stato quest'ultimo a far credere agli imprenditori mafiosi di poter contare - dietro pagamento di una tangente di 200 milioni - sull'appoggio del sindaco e dell'assessore. Della tangente si parla solo nelle ormai note e discusse intercettazioni dei carabinieri. Le parole di Carollo («ho versato personalmente a

Schemmari 200 milioni») non hanno trovato il contorno di prove, mentre ricordiamo che le tangenti versate ad amministratori e funzionari comunali dell'hinterland - dove già la Duomo Connection sta provocando terremoti politici e le prime dimissioni - sono registrate sulle matrici degli assegni pagati da uno degli imprenditori arrestati nel blitz di maggio. Non erano solo gli assegni i mezzi di pagamento: Carollo e soci tenevano sotto terra un sacco contenente un miliardo di lire «pulite» (cioè provenienti dal traffico di eroina, e non dai sequestri di persona), utilizzate come «fondo mazzette».

Il clima a Milano continua ad essere teso, l'opposizione alla Giunta rosso-verde griglia sta preparando l'offensiva, mentre gli stessi verdi chiedono la verifica politica e le dimissioni del sindaco e dell'assessore e il Pci annuncia nuove regole per la trasparenza. Intanto, ci si continua ad interrogare sui troppi misteri che circondano questa vicenda, manovrata e montata da abili e potenti mani. «E' inquietante che 300 pagine di indagini siano state recapitate ai giornali, violando il segreto istruttorio», dice il vicesindaco comunista Roberto Camagni. L'imbecillità viene forse da una personalità politica che aveva facile accesso agli scottanti documenti?

Sul rapporto della questura compaiono cinque nomi. Si tratta dei sicari venuti dalla Germania e del basista. Introvabili gli autori dell'omicidio, le ricerche sono state affidate all'Interpol

Identificati i killer del giudice Livatino

Investigatori e magistrati sono convinti di aver individuato i killer che hanno ucciso il giudice Rosario Livatino. Si tratterebbe di 4 pregiudicati agrigenti da alcuni anni emigrati in Germania. Ingaggiati per uccidere il magistrato si sarebbero serviti di un basista locale, anche lui identificato. Le ricerche, coordinate dai magistrati di Caltanissetta e affidate all'Interpol, finora non hanno dato esito.



Il giudice Rosario Livatino

FRANCESCO VITALE

AGRIGENTO. La missione di morte era della massima delicatezza e doveva essere affidata a gente esperta e difficilmente individuabile. Per questo, per uccidere il giudice Rosario Livatino, le cosche agrigentine, a fine luglio, mandarono un loro emissario a Düsseldorf. Bisognava prendere contatti con la comunità di emigrati agrigentini in Germania per ingaggiare quattro killer professionisti, freddi e spietati, in grado di uccidere il magistrato e di ripartire per Düsseldorf il giorno stesso dell'agguato mentre polizia e carabinieri avrebbero indirizzato i loro sforzi investigativi verso le cosche locali. Un piano riuscito in parte. Ad una settimana

dall'agguato, gli investigatori conoscono nomi e cognomi dei quattro sicari e del basista che venerdì scorso massacrò a colpi di pistola e di fucile Rosario Livatino.

I quattro sicari vengono dalla Germania mentre il basista sarebbe un picciotto delle famiglie agrigentine. Il suo compito sarebbe stato quello di fornire ai commando le armi, tutte le notizie utili per la riuscita dell'agguato e i necessari appoggi logistici. Una sorta di guida. Insomma, i quattro componenti del gruppo di fuoco sarebbero tutti pregiudicati provenienti dalla provincia di Agrigento ed emigrati in Germania all'inizio degli anni 80. Non sarebbe il loro primo viaggio di morte. Poliziotti e magi-

strati sono convinti che gli assassini del giudice Livatino, negli ultimi due anni, sono ritornati in Sicilia in almeno altre due occasioni convocati dai padrini della zona quando c'era da svolgere qualche lavoro particolarmente delicato. Ovviamente, su questo punto, c'è il massimo riserbo da parte degli inquirenti che a stento confermano di aver imboccato

una pista «interessante» senza aggiungere una sola parola in più. Non è stato possibile nemmeno sapere se siano già stati emessi provvedimenti giudiziari nei confronti dei quattro pregiudicati ricercati.

Da alcuni giorni i magistrati di Caltanissetta, cui è stata affidata l'inchiesta, sono in stretto contatto con gli 007 dell'Interpol che si sono subito messi al

la ricerca dei quattro killer emigranti effettuando numerose perquisizioni nelle comunità agrigentine installate in varie città della Germania occidentale. Finora le ricerche sono risultate vane. Come a nulla sono serviti i controlli fatti su tutti i voli da e per Düsseldorf nei giorni precedenti ed immediatamente successivi all'omicidio del giudice Livatino. Spulciato anche il registro passeggeri della nave per Malta che parte da Siracusa il venerdì pomeriggio alle 16.30 e sulla quale i killer avrebbero potuto imbarcarsi appena sette ore dopo l'agguato. Ma inutilmente.

Ma allora come si è giunti alla loro identificazione? A mettere gli inquirenti sulla buona strada sono state un paio di impronte lasciate sull'auto del magistrato agrigentino e su una delle pistole (una Beretta calibro 9) utilizzata dai sicari ed abbandonata all'interno della Fiat Uno incendiata subito dopo l'omicidio. Le impronte rilevate dagli uomini della polizia scientifica corrispondono a quelle dei quattro pregiudicati agrigentini (forse favaresi) indicati come i carnefici del magistrato del tribunale di Agrigento. Ma un ruolo

importante avrebbero potuto giocare anche alcune testimonianze. C'è un altro particolare che in queste ore viene vagliato con grande attenzione. L'auto e la motocicletta utilizzate dal commando sono state abbandonate e date alle fiamme in un terreno di un possidente agrigentino che in pieno è stato inquisito per mafia. Un uomo molto potente, rispettato, che quella mattina stava lavorando nelle sue terre. Interrogato lui detto di non aver sentito nulla ma di aver visto da lontano «solo tanto fumo».

Perché i killer hanno scelto proprio la sua campagna per incendiare i loro mezzi? Un tentativo di depistaggio, una banale distrazione o un'egregio in pieno regola? I buchi di questa storia sono tantissimi. Gli assassini hanno commesso alcuni errori che potrebbero rivelarsi importantissimi per le indagini. Le impronte, le armi abbandonate, auto e moto bruciate a due passi dalla casa di un presunto boss. Forse hanno peccato di presunzione o forse sono rimasti spiazzati dalla reazione del magistrato che ha tentato la fuga prima di essere ucciso.



Si apre oggi il Sinodo Vocazioni in lieve ripresa Ma il prete moderno non sopporta la solitudine

Si apre, stamane in Vaticano con una cerimonia presieduta dal Papa, l'VIII Sinodo mondiale dei vescovi per discutere «sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali», la cui crisi di identità investe il compito della Chiesa in una società che vive una difficile transizione culturale e sociale. «La stanchezza del prete», la sua condizione di ceibe che accentua la solitudine al centro del dibattito.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO.

Con una solenne concelebrazione in S. Pietro, presieduta dal Papa, si apre oggi l'VIII Assemblea del Sinodo mondiale dei vescovi sul tema «La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali». I lavori, ai quali prenderanno parte 238 padri sinodali, in rappresentanza delle Conferenze episcopali di tutto il mondo, coadiuvati da 43 collaboratori e da 17 esperti, esponenti della Curia romana, si concluderanno il 28 ottobre con la presentazione di un «elenco di proposte» sui nuovi compiti dei sacerdoti al Papa che ne farà, poi, un documento valido per tutta la Chiesa.

Nel documento preparatorio del Sinodo di 123 pagine, si riconosce che, in una società sempre più secolarizzata, anche l'identità del prete è in crisi. Ed il problema non è soltanto quantitativo nel senso che sono in crisi le vocazioni, ma qualitativo perché investe la funzione del sacerdote nel mondo contemporaneo. La società è divenuta complessa per cui - afferma il documento - «la presenza di sacerdoti comporta che coloro che sono chiamati a vivere il sacerdozio siano persone che testimoniano e vivono la stanchezza «burn-out» per indicare che questo stato d'animo porta il più delle volte ad un vuoto interiore, ad una rassegnazione che imprime alla vita uno stile di controtestimonianza».

Ma la crisi del prete è dovuta pure, come emerge dalle numerose relazioni pervenute alla segreteria del Sinodo dalle diverse Conferenze episcopali, alla solitudine in cui è costretto a vivere. Gli americani hanno definito questo fenomeno della stanchezza «burn-out» per indicare che questo stato d'animo porta il più delle volte ad un vuoto interiore, ad una rassegnazione che imprime alla vita uno stile di controtestimonianza».

Ma la crisi del prete è dovuta pure, come emerge dalle numerose relazioni pervenute alla segreteria del Sinodo dalle diverse Conferenze episcopali, alla solitudine in cui è costretto a vivere. Gli americani hanno definito questo fenomeno della stanchezza «burn-out» per indicare che questo stato d'animo porta il più delle volte ad un vuoto interiore, ad una rassegnazione che imprime alla vita uno stile di controtestimonianza».

Ma la crisi del prete è dovuta pure, come emerge dalle numerose relazioni pervenute alla segreteria del Sinodo dalle diverse Conferenze episcopali, alla solitudine in cui è costretto a vivere. Gli americani hanno definito questo fenomeno della stanchezza «burn-out» per indicare che questo stato d'animo porta il più delle volte ad un vuoto interiore, ad una rassegnazione che imprime alla vita uno stile di controtestimonianza».

Ma la crisi del prete è dovuta pure, come emerge dalle numerose relazioni pervenute alla segreteria del Sinodo dalle diverse Conferenze episcopali, alla solitudine in cui è costretto a vivere. Gli americani hanno definito questo fenomeno della stanchezza «burn-out» per indicare che questo stato d'animo porta il più delle volte ad un vuoto interiore, ad una rassegnazione che imprime alla vita uno stile di controtestimonianza».

Ma la crisi del prete è dovuta pure, come emerge dalle numerose relazioni pervenute alla segreteria del Sinodo dalle diverse Conferenze episcopali, alla solitudine in cui è costretto a vivere. Gli americani hanno definito questo fenomeno della stanchezza «burn-out» per indicare che questo stato d'animo porta il più delle volte ad un vuoto interiore, ad una rassegnazione che imprime alla vita uno stile di controtestimonianza».

Chiare, fresche, inquinate acque

Vivere meglio - nuovo settimanale dell'Unità - ha riscosso ieri un notevole successo. Molti esauriti nelle edicole. Con la striscia reagente, allegata al primo numero, di fatto si è dato corso a un vero e proprio sondaggio di massa sulla potabilità dell'acqua nelle nostre città e campagne. Fra le prime segnalazioni seri motivi di preoccupazione: se a Roma l'acqua è risultata di qualità tutto sommato discreta, in molte altre zone la presenza di nitrati è molto elevata.

In altre zone, in Lombardia e nel centro stesso di Milano ma anche in Puglia e in Campania, si tocca il livello di 100 e si va anche oltre. Ci si deve allarmare? Alcune autorità locali, chiamate in causa dopo l'effettuazione dei test, ne hanno messo in dubbio l'attendibilità, sostenendo che solo un procedimento estremamente accurato può risultare utile. E' un rilievo superfluo. Già nelle nostre istituzioni per una corretta utilizzazione del bastoncino venivano chiaramente precisate le condizioni di attendibilità della prova e il carattere non definitivo della stessa. Va comunque detto che lo stesso procedimento, da anni comunemente usato nelle strutture sanitarie di molti paesi, è il caso di Roma, dove l'acqua risulta di buona qualità. Altre invece dove sono realmente presenti sintomi di inquinamento.

A questo proposito dobbiamo ricordare che il bastoncino dei test, prodotto da una grande azienda farmaceutica europea, reagisce solo in presenza di nitrati, composti azotati derivati dalla decomposizione di sostanze organiche e fertilizzanti. La legge italiana, più permissiva di quelle in vigore in altri paesi, stabilisce in 50 milligrammi per litro il valore massimo consentito per dichiarare il liquido potabile. Ci sono zone, in Emilia per esempio, nelle quali la concentrazione di nitrati è prossima ai 50 ma non li supera.

La madre danese sposata con un italiano li ha rapiti portandoli con sé Due bimbi italiani «sequestrati» da più di 2 anni in Danimarca

CARLO BIANCHI

BRESCIA. Alceste Fava, il nonno paterno, è esplicito: «E' un sequestro di persona. Non c'è dubbio. Per questo abbiamo subito denuncia alla magistratura. Stefano e Sabrina sono cittadini italiani a tutti gli effetti e non possono venire trattenuti in un paese straniero». Il paese in discussione è la Danimarca. Per la precisione Nordberg, una delle 483 isole che ne costituiscono gran parte del territorio. Qui, da due anni, vive Gitte Jensen, moglie di Giacomo Fava. I due si erano conosciuti nel 1980 sul lago di Garda, dove Gitte si trovava in vacanza. L'anno successivo si erano sposati. Ma dopo anni di soggiorno apparentemente felice in Italia con il marito e i due figliolotti, nella primavera di due anni fa Gitte non è tornata da una va-

zione lo attende. Non solo la moglie non gli restituisce i bambini, ma non glieli fa nemmeno vedere.

Non si dà per vinto e in Danimarca inizia uno sciopero della fame. Interviene anche il ministero degli Esteri. Siamo vicini ad una soluzione? Nemmeno per sogno. Un'altra sentenza emessa in Danimarca il 4 settembre su sollecitazione, questa volta, di Gitte Jensen, dà ragione alla donna: i figli sono suoi e se li può tenere. Stupisce che quei giudici non abbiano tenuto conto del fatto che Stefano e Sabrina sono pur sempre cittadini italiani a tutti gli effetti. Una decisione che ha fatto discutere a lungo anche la stampa danese. Viene comunque riconosciuto a Fava il diritto di vedere i bambini. I magistrati di Copenaghen si mostrano rigorosamente precisi: le visite si faranno il 5 e il 19. Ma Gitte non si fa trovare e il padre non può bruciare i figli. Fava però è deciso a non mollare e rimane in Danimarca, ospite di un amico deciso, ad andare fino in fondo anche se, dice suo padre, ci sentiamo ignorati e abbandonati, specialmente da parte del governo italiano. In questi mesi i Fava hanno scritto decine di lettere a presidenti e ambasciatori ricevendo solo risposte burocratiche. Andreotti ha assicurato il suo «interessamento». Vassalli, ministro Guardasigilli, ha inviato un modulo da compilare, una interrogazione di tre parlamentari bresciani, del luglio scorso, non ha ottenuto risposta.

Tenuti davanti al consolato danese a Milano alla manifestazione organizzata dal Comitato di solidarietà con Giacomo Fava presente anche il consigliere comunale di Lumezzane.



ROMA. «Attenti all'acqua che bevete. Controllate voi stessi che non sia inquinata, basta un semplice test». L'invito è stato raccolto e migliaia di lettori hanno controllato, scoprendo spesso che non mancano serie ragioni di preoccupazione. Nell'acqua che scorre dai rubinetti, in molte città e campagne, sono presenti i nitrati in concentrazione a volte parecchio superiore a quella consentita. Così l'uscita del primo numero di Vivere meglio, nuovo supplemento settimanale dell'Unità, si è